

FORESTE Il regolamento europeo 1991/24 impone obblighi vincolanti agli Stati membridi **Piermaria Corona¹** e **Raoul Romano²**¹Direttore Dipartimento per l'Innovazione nei sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestali, Università della Tuscia²Direttore Centro di ricerca Foreste e Legno, Crea

Salvare la biodiversità senza fermare l'economia



I Piani nazionali di ripristino dovranno tradurre gli obiettivi in interventi concreti. Decisivi risorse economiche, proprietari forestali e criteri basati sulle evidenze scientifiche

Il ripristino delle foreste europee è entrato in una fase decisiva. Con il Regolamento n. 1991/2024 (**Nature restoration law – Nrl**) l'Unione europea (Ue) chiede agli Stati membri di riportare in salute ecosistemi, habitat e specie. L'obiettivo è ambizioso: fermare la perdita di biodiversità, contribuire alla mitigazione e all'adattamento climatico e rispettare gli impegni internazionali assunti dall'Europa. Dietro la formula del ripristino, però, si apre una questione non solamente tecnica.

All'art. 3, par.3 della Nrl il concetto di "restoration" viene definito come un processo di supporto attivo o passivo al recupero degli ecosistemi, finalizzato al miglioramento della loro struttura e funzionalità ecologica, al conseguimento del buono stato degli habitat e al

rafforzamento della biodiversità e della resilienza, attraverso il ripristino delle condizioni di riferimento favorevoli e dell'idoneità degli habitat per le specie. Per quanto riguarda le foreste, non sono soltanto serbatoi di carbonio o riserve di biodiversità, ma anche fonte di materie prime per l'industria, spazi di lavoro e reddito per i proprietari forestali, luoghi di ricreazione, turismo, identità culturale e protezione del territorio. È proprio qui che la Nrl incontra il suo banco di prova più difficile: tenere insieme obiettivi che non sempre procedono nella stessa direzione.

La Nrl impone obblighi giuridicamente vincolanti agli Stati membri e l'implementazione delle specifiche misure di ripristino degli ambienti individuati come degradati e da ripristi-

nare sono ora in via di definizione nei **National restoration plans**, i piani nazionali che dovranno indicare priorità, interventi, finanziamenti e monitoraggio lungo le tappe del 2030, 2040 e 2050. La cornice europea è chiara: recuperare natura biodiversa e resiliente nel lungo periodo. Meno semplice è definire, Paese per Paese, dove concretamente intervenire, con quali strumenti e con quali ricadute economiche. Le foreste europee hanno storie molto diverse: in alcune regioni sono state quasi cancellate nei secoli, in altre sopravvivono dentro sistemi di gestione consolidatisi nel tempo, con livelli differenti di tutela, utilizzo, degrado e qualità degli habitat. Anche dove la superficie forestale è in espansione, come in Italia, crescono le aspettative: assorbire carbonio, fornire legno, conservare e proteggere valori naturali e culturali, sostenere benessere e turismo. Tutto questo deve, inoltre, essere affrontato anche considerando i mutamenti climatici in atto e gli impatti di questi sugli ecosistemi naturali.

Il conto economico

La questione economica è centrale. Se alcune misure di ripristino possono ridurre l'offerta di legname, gli effetti possono ricadere in primo luogo sui proprietari forestali, e di conseguenza sulle filiere produttive che dipendono dalla materia prima. Una minore disponibilità di legno significa potenzialmente meno reddito, una riduzione del carbonio trasferito nei prodotti legnosi e quindi in secondo luogo minori possibilità di sostituire materiali più emissivi con prodotti di origine forestale. Senza strumenti economici stabili, il rischio è che il ripristino venga percepito non come un investimento collettivo, ma come un costo diretto sull'economia e sulla transizione ecologica imposto alla società.

La natura ha tempi lunghi

C'è poi un fattore spesso sottovalutato: il tempo. Gli ecosistemi forestali cambiano e si evolvono in modo relativamente lento, adattandosi nel tempo in successioni ecologiche influenzate dal contesto climatico, territoriale e dai disturbi naturali e antropici. Negli ultimi decenni, molte pratiche hanno già contribuito a migliorare la biodiversità nei boschi gestiti: conservazione della natura, selvicoltura più vicina ai processi naturali, gestione integrata, aree lasciate volontariamente a evoluzione naturale, certificazioni di gestione sostenibile quali **Fsc** e **Pefc**. Indicatori come la quantità di legno morto, la composizione delle specie arboree, lo stoccaggio del carbonio e la connettività ecologica mostrano segnali positivi in molti contesti europei. Ma i progressi possono apparire troppo lenti o troppo limitati rispetto agli obiettivi vincolanti della Nrl. Per questo, monitoraggio e valutazione devono considerare la successione naturale degli ecosistemi, le fasi di sviluppo dei boschi e l'impatto dei cambiamenti climatici e dei disturbi naturali. Le regole dovrebbero restare ancorate alla scienza e aggiornarsi quando emergono nuove evidenze.

Tre condizioni per evitare conflitti

Per rendere applicabili i piani nazionali di ripristino, possono essere indicate tre direzioni principali. La prima è adattare i percorsi di attuazione alle diverse condizioni biogeografiche, ambientali e socioeconomiche, con un approccio intersettoriale. Non esiste una ricetta unica: il successo dipenderà dalla capacità di individuare aree prioritarie di intervento in cui il previsto ripristino possa produrre benefici congiunti per società, economia ed ambiente. La seconda è individuare interventi efficienti e

Conseguenze sui tagli

In Finlandia è stato stimato che l'implementazione degli articoli 4 e 12 della Nrl potrebbe ridurre del 10-18% il taglio consentito nelle foreste, con effetti diretti e indiretti stimati tra 1,6 e 2,9 miliardi di euro l'anno. Da qui la richiesta di prevedere incentivi alla partecipazione e compensazioni per le perdite di reddito. Inoltre, la riduzione delle disponibilità di materiali legnosi utilizzati per tavolame, travature, pannelli e fibre, comporterebbe un incremento nell'uso di materiali di sintesi industriale altamente emissivi.

realmente fattibili in rapporto ai costi e a meccanismi finanziari sostenibili. Fondi dedicati, fiscalità di vantaggio legate alla gestione forestale sostenibile e ai prodotti del legno e/o pagamenti per utilità ecosistemiche possono contribuire a garantire continuità di intervento. Anche le pratiche selvicolturali già utili alla biodiversità dovrebbero essere riconosciute formalmente nei sistemi di incentivazione o ulteriormente potenziate, ove già in essere. La terza è coinvolgere in modo sostanziale portatori di interesse, proprietari pubblici e privati e comunità locali. Il ripristino funziona meglio quando i settori di policy sono allineati e quando chi gestisce concretamente il territorio è disposto e motivato a partecipare. In assenza di fiducia, anche le migliori norme rischiano di trasformarsi in conflitti.

La partita dei prossimi anni

La sfida, dunque, non è scegliere tra natura e produzione, ma traghettare sistemi forestali che, nel loro insieme, siano capaci di sostenere più funzioni, garantendo la loro salvaguardia, estensione, distribuzione, ripartizione geografica, diversità ecologica e bioculturale, nonché la capacità di generare utilità ecosistemiche, tra cui l'approvvigionamento di materie prime. Biodiversità, resilienza climatica, filiere del legno, tutela del paesaggio e benessere collettivo non sono obiettivi automaticamente compatibili. In sintesi, la Nrl può concretamente diventare un elemento di svolta per gli ecosistemi forestali del continente. Ma il suo successo dipenderà da come gli Stati membri tradurranno gli obblighi in piani credibili, misurabili e socialmente accettati: in gioco non c'è solo la salute dei boschi europei, ma anche il futuro della bioeconomia che da quei boschi dipende nell'interesse pubblico per la stabilità e il benessere delle generazioni presenti e future. ■

